

Scandalo Censur



90 miliardi ai privati per «contare» le case del Comune Il Pds annuncia battaglia: «Un progetto illegittimo che desta sospetti sulla moralità degli amministratori» Pronti ricorsi al Tar e esposti al magistrato

Braccio di ferro sul grande affare Il Campidoglio vota sulla delibera d'oro del censimento

L'affare Censur torna questa mattina in Campidoglio. Il Pds annuncia battaglia dura contro la delibera da 90 miliardi per il censimento del patrimonio comunale. «È un atto illegittimo, che genera sospetti sulla moralità degli amministratori», ha detto Renato Nicolini. Il Pds ricorrerà alla magistratura. Carraro: «Ora si decide. Chi è contro presenti alternative». I dipendenti comunali in assemblea in Campidoglio.



Il Pds promette scontro duro. Stamattina, in consiglio comunale, è di scena l'affare Censur. È ieri il partito democratico della sinistra ha annunciato che impegnerà tutte le sue energie per far saltare la delibera con la quale si vorrebbe affidare il censimento del patrimonio al «Censur», con una spesa di 90 miliardi. «Quella delibera è illegittima e fortemente viziata - ha detto nel corso di una conferenza stampa il capogruppo del Pds Renato Nicolini - Una spesa di 90 miliardi non si può affidare a trattativa privata, senza una gara d'appalto. Questa procedura genera sospetti legittimi tra i cittadini sulla moralità degli amministratori.

CARLO FIORINI

«Su quell'appalto abbiamo molte cose da dire, parleremo almeno un'ora e mezza ciascuno - ha detto il consigliere del Pds Estero Montino - È se la maggioranza tenterà colpi di mano, se farà passare ad ogni costo la delibera, ci rivolgeremo al Coreco, al Tar, alla Magistratura e alla Corte dei conti.

«Lello Spagnoli, del Psi, l'antiproibizionista Luigi Cerina, e il ministro Ciancamerla, che avevano sempre espresso forti perplessità sulla delibera hanno improvvisamente ribaltato la loro posizione». Ed è proprio sulla trasparenza di tutta l'operazione Censur che il Pds si sofferma. «Non dobbiamo dimenticare in quale clima carico di veleni si colloca questa vicenda - ha detto Renato Nicolini - Le affermazioni dell'assessore dc Gerace sulla

avanzata dalla sua organizzazione, che prevede una spesa di 3 miliardi per fare in 30 mesi lo stesso lavoro che Censur farà in 36 mesi per 90 miliardi. Il Segretariato generale del Comune, in una lettera dell'8 agosto, inviò la ripartizione, l'ufficio speciale casa, il Ceu e l'ufficio decentramento, ad esprimere un parere sul progetto del sindacato. Nessuna risposta. «Sugli affari, in Campidoglio non si discute - dice D'Alessandro - Appare chiara la volontà della giunta di affidare a potenti forze imprenditoriali compiti di gestione dell'amministrazione». E oggi a mezzogiorno, per discutere dell'affare Censur, si riuniranno in Campidoglio i dipendenti della ripartizione, dell'ufficio speciale casa e degli uffici tecnici circoscrizionali.

Divisi alla meta Sinistra dc critica e Msi supporter

A chi preme l'affare Censur? Oggi (ma sarà oggi?) la giunta sta lavorando per un rinvio? conteranno i voti, e non solo quelli. Tutte le ultime «grandi operazioni» su cui si è espresso il Campidoglio (leggi programma Roma capitale e variante di salvaguardia) sono maturate nelle famose stanze di cui è ricco il palazzo. A riparo da occhi e orecchi indiscreti il sindaco è riuscito a far decantare situazioni pericolose. E non solo lui. La giunta, con qualche strepito, è andata avanti così per circa due anni e Carraro «il mediatore» a voi è riuscito a conquistarsi anzi e il riguardo dell'opposizione.

Oggi, i giochi sembrano fatti. L'accordo sul voto viaggia sull'asse Sbardella-Acquaviva, che solo un esito favorevole può riconfermare. Il sindaco, più o meno a denti stretti, da mesi ha accettato la fidejurmata della socialista Labellarte sulla bontà e legittimità giuridica dell'operazione Censur, obbedendo, lui, alla disciplina di partito. Tutti gli uomini del garofano sono ordinatamente schierati per votare a favore. Ma se l'assessore al patrimonio da parte della testa d'ariete, ora, la Dc ha aperto la strada tre anni o sono al faro con il censimento. Ieri l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace, dc, e Gerardo Labellarte, hanno sancito il loro sodalizio, difendendo Censur insieme su un'emittente privata romana. Dalle correnti dc, che da settimane ormai si guardano in cagnesco, non dovrebbero arrivare sorprese alla giunta: la lista dei candidati alle elezioni si sta costituendo, nessuno vuole fare passi falsi e finire nel fuoco incrociato di questo o quel capocorrente. Voto favorevole a Censur, quindi. L'unico dubbio è lega-

to ai consiglieri della sinistra di base (Mensurati) che forse abbandoneranno l'aula al momento del voto (ma non gli assessori Pelorossi e Antinori). Senza altro d'accordo con la giunta il Pds. Certo l'appoggio dei liberali.

L'opposizione Per la prima volta Carraro arriva al voto su una cosa importante senza aver fatto nulla per dialogare con l'opposizione. La diversità della delibera Censur sta anche in questo. Il sindaco non ha cercato alcun «gentlemen's agreement» né quando il vicepresidente della commissione trasparenza, il repubblicano Saverio Collura, e Franca Prisco, pds, hanno denunciato l'illegittimità della delibera, né quando si sono dimessi dalla commissione. Pr e Pds, ancor prima di giungere al voto, hanno annunciato che ricorrono alla magistratura se dovesse passare la delibera Censur così come è stata confezionata dall'assessore al patrimonio. I democratici di sinistra si preparano ad un lungo e duro ostruzionismo. Disco rosso a Censur anche da indipendenti di sinistra, Rifondazione comunista e Verdi.

Un discorso a parte merita il consigliere Antiproibizionista Luigi Cerina. Il via libera a Censur, in commissione trasparenza, è venuto in virtù di un suo inaspettato quanto repentino «pentimento» sulla linea della giunta, lui, esperto d'informatica. Oggi dovrebbe confermare questa posizione. Il Msi, infine. La fiamma tricolore ha contratto nelle ultime ore il suo sì. Labellarte non ha avuto alcuno scrupolo e proprio ieri ha assicurato che gli emendamenti determinanti presentati dal Msi saranno tenuti in adeguata considerazione.

L'assessore perde le staffe «Le accuse sono fantascienze»

L'assessore Labellarte si arrabbia con l'Unità per gli articoli su Censur. «Il fatto che i comunisti abbiano subito in questi anni traumi e delusioni non può consentirci di falsare la verità». Le notizie raccolte nei suoi uffici sul censimento già fatto lo hanno innervosito. E così arriva una «smentita» anche dagli impiegati: «Alla nostra riunione non c'erano estranei», ma scrivono all'assessore: «Non abbiamo mezzi per lavorare».

«Nella sua reazione iracunda l'assessore non smentisce però la sostanza del servizio pubblicato ieri. Non dice una parola sulla notizia che dai suoi uffici tecnici è stato misurato, catalogato e schedato il 90% delle unità immobiliari, un lavoro per il quale ora si vorrebbe pagare con decine di miliardi il consorzio Censur».

A mezzogiorno Gerardo Labellarte si è affrettato a far affiggere in bacheca le smentite a l'Unità. Ieri mattina, negli uffici dell'assessore al Patrimonio, c'era molto nervosismo. E dall'assessore arriva una reazione scomposta «Il fatto che i comunisti abbiano subito in questi ultimi anni ogni genere di traumi, delusioni, frustrazioni, non può consentirci loro di falsare abitualmente la verità e di varcare con disinvoltura le soglie del ridicolo. È quel che succede ancora una volta oggi sulla questione «censimento». Il comunicato di Labellarte si riferisce agli articoli pubblicati ieri da l'Unità

sull'appalto a Censur. Un servizio realizzato tra gli impiegati dell'ufficio tecnico della ripartizione. «L'Unità, tra le altre invenzioni, crea di sana pianta una mia circolare in cui avrei intimato ai funzionari: «Impiegati, non parlate, il vostro lavoro è top-secret» - prosegue l'assessore - Siamo alla fantascienza». Poi Labellarte afferma che non c'è nessuna circolare (in realtà una circolare c'è, e la riprodotto oggi su questa pagina, firmata dal dirigente superiore della II Ripartizione e nella quale si ricorda ai dipendenti, facendo riferimento a notizie comparse sulla stampa, che debbono mante-

I retroscena della scelta tra le varie offerte Trenta miliardi e due anni ma la Sogei (Iri) arrivò terza...

Offri al Comune un progetto per realizzare il censimento in due anni, e per 30 miliardi. Ma la «Sogei» (gruppo Iri), azienda esperta di sistemi informatici, alla gara dell'89 si classificò solo terza. Una strana storia, anche perché questa società, lavorando per il ministero delle Finanze, avrebbe avuto facile accesso a molti dei dati necessari per il censimento.

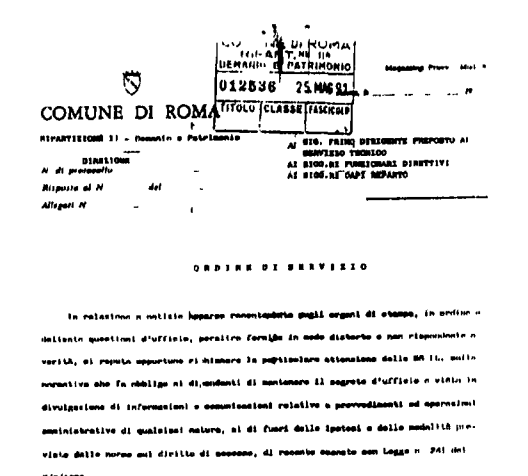
«arrivata seconda alla gara). Perché questa proposta? Si possono solo fare delle ipotesi. Nel consorzio Censur non era presente nessuna azienda specializzata in sistemi informatici. Una lacuna che la Sogei, con la sua presenza nel consorzio, avrebbe potuto colmare.

CLAUDIA ARLETTI

Qualche proposta è recente, altre sono vecchie di un paio d'anni: le aziende e le organizzazioni che si erano offerte di censire il patrimonio comunale a prezzi più convenienti di quelli fissati dal Censur, sono tante. C'è, per esempio, la strana storia della «Sogei». È un'azienda di software (sistemi informatici) che, tra l'altro, da anni gestisce l'anagrafe tributaria per conto del ministero delle Finanze. La «Sogei» nell'aprile del 1989 partecipò, come il consorzio Censur e Italgenco, al bando di concorso indetto dal Comune per individuare il migliore progetto di censimento. Poi

che ai concorrenti si chiedeva una certa esperienza nella gestione di patrimoni immobiliari, anche la Sogei si consorzio, unendosi con Svei e, inoltre, con la Ras (per la copertura assicurativa). Nel bando, era scritto che il vincitore sarebbe stato scelto sulla base di considerazione tecnico-economiche. Sogei-Svei-Ras presentarono il proprio studio. Costo, trenta miliardi. Tempi di realizzazione, due anni. Ma il loro consorzio si classificò solo terzo e perse la gara. L'aveva spuntata Censur, che chiedeva novanta miliardi e prevedeva la consegna del lavoro in tre anni. Italgenco

A destra l'ordine di servizio della II ripartizione che richiama gli impiegati ad osservare il segreto d'ufficio. Sotto l'assessore Gerardo Labellarte (psi). In alto Carraro, che ha ereditato da Giubilo l'affare Censur



L'assessore sceglie l'insulto (fantascienza) e tira in ballo il crollo del comunismo. Non lo seguiremo su questa strada. Censur è un imbroglio. Un consorzio di imprese è padrone di offrire un servizio al Comune, sbagliato e spendere soldi pubblici (molti, 90 miliardi) per un lavoro in gran parte già fatto. E che comunque gli uffici comunali sono perfettamente in grado di portare a termine. La nostra inchiesta dimostra che la stragrande maggioranza dei dati necessari per censire il patrimonio immobiliare del Comune è già in possesso dell'amministrazione. Ci sono poi contraddizioni evidenti, a voler essere benevoli. L'indagine di Censur solo poco più di un anno fa costava il doppio: 180 miliardi. Le «polemiche strumentali» su quell'affare hanno ridotto il prezzo agli attuali 90 miliardi. Ancora. Ci sono grandi aziende, sindacati, enti pubblici e ordini professionali che si offrono di svolgere quel lavoro a costi clamorosamente inferiori. Il più caro è l'Ordine degli ingegneri, che propone comunque un risparmio di 24 miliardi. □ R.G.

Un piano per riorganizzare gli uffici tecnici mai considerato In rivolta anche la Cisl e la Cgil «Grave non usare il lavoro dei capitolini»

Cgil e Cisl sfidano il Campidoglio alla vigilia dell'affare Censur. E presentano un progetto di riorganizzazione degli uffici tecnici. Costo: 6 miliardi e 800 milioni, compreso il censimento delle proprietà comunali. Di Spirito (Cisl): «Grave che non si voglia usare il lavoro degli impiegati, privilegiando invece i privati». Leoni (Cgil): «Non escludiamo uno sciopero generale dei dipendenti comunali».

RACHELE GONNELLI

Aria di bufera tra gli impiegati comunali e il Campidoglio alla vigilia del consiglio comunale sull'affare Censur. I sindacati Cgil e Cisl ieri hanno rotto gli indugi e hanno convocato una conferenza stampa con la plateale assenza della Uil. Per Cgil e Cisl: «Ci sono troppe questioni sul tappeto, i tempi stringono per la riorganizzazione degli uffici, non abbiamo potuto aspettare che la Uil si decidesse, con lo Sdo, la legge sulle autonomie locali ancora inappuntata, il contratto disatteso». È ora Censur. «Non escludiamo uno sciopero generale dei dipendenti capitolini, in mancanza di una rispo-

sta precisa», annuncia Sergio Leoni della Cgil. Il rosario più grosso da mandare giù è stato proprio l'affare Censur, ma non sono state derivate neppure le affermazioni dell'assessore Antonio Gerace sugli intralci, le lentezze, i disguidi degli uffici. Enrico De Spirito, segretario del settore autonomie locali della Cisl, lo dice e lo ridice: «I dipendenti comunali sono stupefatti di essere umiliati, di essere accusati dei ritardi e dei disservizi dell'amministrazione. Le responsabilità non sono dei «burocrati», spesso costretti a lavorare usando auto e scarpe proprie, senza mezzi e senza riconoscimen-

to un progetto. Costo complessivo, comprese le nuove assunzioni e il censimento aggiornato delle proprietà pubbliche: 6 miliardi e 812 milioni. Il Comune non ha detto se si né no al piano dei sindacati, semplicemente lo ha ignorato. Quanto al Censur, secondo la Cisl: «Abbiamo strillato a squarciagola, dimostrando che si poteva spendere meno di un decimo di quei 90 miliardi. Evidentemente questo consorzio è riuscito o riuscirà a convincere l'assessore, il dispetto delle proposte di riorganizzazione degli uffici presentate dalle organizzazioni. Ciò non significa che i sindacati siano deboli. Se la delibera Censur verrà approvata, una cosa è certa: andremo a una verifica dei risultati di questi signori...».

«L'assurdo - dice Leoni - è che il Censur non ha i professionisti per fare il censimento, le imprese come la Fiat che hanno accettato di entrare in cordata in realtà sono interessate soprattutto alla seconda fase, l'alienazione dei beni co-

